

Cancelli aperti e jockey in sella da oggi sulla storica pista ai bordi della via Appia Otto i premi in programma sul prato del «quadrifoglio» Ma se qualcuno piange per le notturne vietate, l'esperto ha puntato tutto sul quel baio «che non può perdere»

Yearling, puledri che hanno meno di due anni e non hanno mai gareggiato, allo stato brado; sotto il titolo cavalli di galoppo in competizione; in alto a destra Fernando Savater, filosofo e conoscitore dei segreti dell'ippica



IL FACCENTO
L'etica di un padre a Capannelle «Rotonda è l'ippica»



GIULIA PANI

I cavalli si dividono in due categorie, quelli che vincono e quelli che perdono. Non importa se è nero, roano, grigio, baio o sauro, maschio o femmina. Conta solo se riescono a mettere il muso davanti agli altri musci. A loro volta i pochi cavalli che vincono si dividono in altre due sottocategorie, quelli che vincono quando un giocatore ha puntato su un altro equino corridore e quelli che vincono facendosi giocare e vincere lo scommettitore. Questi ultimi sono cavalli rari, come direbbe Fernando Savater che s'intende di galoppo più di quanto se ne intendano intellettuali tuttologi del calibro di Al-beroni o Funari.

Tant'è che Savater, tra l'etica per un figlio e la politica per un figlio, ha pensato bene di narrare la filosofia del Derby di Epsom, corsa di galoppo in cui l'impresa dell'animale a quattro zampe sfiora la leggenda. Così ha visto Commander in Chief vincere, con Pat Eddery in sella, la corsa che vale una vita equina, e vendicare il padre Dancing Brave, che sulla pista dell'ippodromo di Epsom, davanti a 300mila persone, perse di corio muso, insomma per un crine. Tutto ciò si può definire epos.

Ma c'è un'altra dimensione dell'epos che occorre narrare. Quella, per l'appunto, di chi perde dalle labbra del cavallo, anzi dall'andatura delle zampe. Gli scommettitori, insomma. Ossia tutte quelle persone che subiscono la fascinazione della divisione in categorie dei cavalli. Me la fece scoprire mio padre, sessantottino a vita, quando per scelta politica annunciò una sera, dopo cena: «Da oggi non gioco più la schedina, perché nel calcio, mi ha detto un compagno di Coverciano, fanno certi biscotti che levano».

Fortemente condizionato dalla sua ideologia e dagli irrinunciabili valori morali e politici, dall'etica insomma, abbandonò la vecchia solfa del «pallone è rotondo», quando la sua squadra vinceva per culo, e anche quando perdeva dopo una partita equilibrata. Smise di dire: «Il calcio è una metafora del socialismo, le squadre operarie rappresentano il futuro». Tolsi persino dalla libreria il pregevole saggio sul calcio di tale Paolo Sollier, centravanti compagno e barbuto del Perugia dei miracoli veri e non di quelli (tanto per restare nel mondo dell'ippica) della scuderia Guacci. Dimenticò in breve tempo l'uso di una lingua inquinata dallo sport nazionale: realizzare, involarsi sulla fascia, batte a rete, lambisce il montante, fallo da rigore, la sfera, partita maschia.

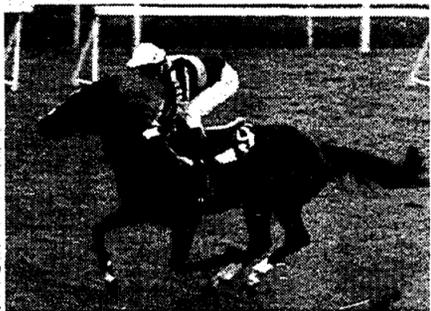
In casa andò meglio. Poi la svolta: si convertì al cavallo, metafora della libertà, dei prati verdi da solcare con il vento sulla pelle. Per lui il *caul mouie* divenne il «cavaliere elettrico» di Robert Redford, storia d'un galoppatore di grande classe strappato dall'eroe (Redford, per l'appunto) a una vita grama di celebrità metropolitana e restituito ai prateri della grande valle dove i nascono e muoiono i cavalli liberi e selvaggi. Ci vuole fantasia per vivere. Ma al di là di tutto, il cavallo è l'immagine stessa della scommessa senza fine, del pronostico vero.

Fu così che mi portò a Capannelle. Io giocavo nei prati che costeggiavano la pista, in lontananza correvano le macchine sul Raccordo anulare, gli scommettitori affollavano i botteghini poi di corsa saltavano sulla gradinata a vedere i cavallini in gara. Quindi era tutto uno strappare di biglietti di scommesse, qualcuno se la prendeva con la mezzasega del jockey, qualcun altro dissertava sulla forma spettacolare di questo o l'altro cavallo-rivelazione. E come formiche tomavano davanti ai botteghini, per saltare al tondino a vedere se i cavalli erano nervosi, poi ancora al botteghino con in mano le decimila della speranza.

Quella volta che vinse Polpettone, il sessantottino, fiero per aver azzeccato un vincente dal nome così bizzarro, diceva agli amici del circolo ippico «La Sgroppata dell'Albucone»: «Che vuol fare, d'altra parte i cavalli hanno tutti quattro zampe». Insomma, il cavallo è rotondo. E queste righe andrebbero intitolate, in onore di un esperto come Savater: «Etica per un padre».

Riecco la «febbre da cavallo»

Si torna a correre all'ippodromo delle Capannelle. Riapre oggi la stagione ippica con due *listed races*: Premio Villa Borghese sui 2200 metri e il Premio Aniene sui 1200 in pista dritta. Durante l'estate l'ippodromo delle Capannelle chiude perché manca l'impianto di illuminazione e apre Tor di Valle, una pista costruita nel '58 in una zona paludosa. Storie di speculazioni e inaugurazioni sotto la pioggia.



DADO

Oggi, domenica 5 settembre, riapre l'ippodromo delle Capannelle. Era ora. Non si capisce perché in estate migliaia di romani appassionati di galoppo debbano emigrare a Grosseto, a Livorno, a Napoli, a Varese o a Merano. Senza considerare Anguillara e Capalbio. Infatti, Anguillara e Capalbio non li considerano neppure i giornali specializzati.

Volete sapere che cosa manca per poter organizzare una stagione estiva alle Capannelle? Un impianto di illuminazione. Punto e basta. Facile, no? Basta chiamare l'elettricista. E invece è un dramma. La luce è l'eterno insolubile problema delle Capannelle. Pare che non si possa accendere perché i piloti che atterrano all'aeroporto di Ciampino, rischierebbero di confondersi. Roba da matti. Se esistono veramente piloti che scambiano un ippodromo per un aeroporto, d'ora in poi sarà più igienico prendere il treno.

Eppure, anche l'ippodromo romano del trotto, Tor di Valle, è molto vicino in linea d'aria all'aeroporto di Fiumicino. Chissà quante volte avete visto le sue luci sfavillanti atterrando con l'aereo. Ma per Tor di Valle, guarda caso, nessuno ha mai sollevato obiezioni. A qualcuno interessa sapere perché? È presto detto. Fino al 1957, l'ippodromo del trotto sorgeva a Villa Glori, insieme al Cinescopio della Rondinella. Erano due gioielli, situati in un parco pubblico a due passi dal centro. Li demolirono per allestire il Villaggio Olimpico. Finiti i Giochi, gli alloggi degli atleti che parteciparono alle Olimpiadi di Roma vennero miracolosamente accatastati come appartamenti e prontamente assegnati ad impiegati statali, cioè alle famose clientele della Democrazia cristiana. I cavalli trottori furono

deportati a Tor di Valle, in una fedida palude che faceva schifo a Dio. Una speculazione colossale. Un affare di miliardi di allora. Il giorno dell'inaugurazione del nuovo ippodromo, verso la fine del 1958, venne giù il diluvio e la pista si allagò in pochi minuti. Il mitico Torinese tagliò il traguardo con le galosce sotto lo sguardo di un compiacente e compiaciuto Andreotti. Ultimamente, questo inconveniente non si è più verificato. Ma a Tor di Valle ci sono sempre più zanzare che cavalli. E la pista, a forza di buttarci sabbia, è diventata la più lenta d'Italia.

L'ippodromo delle Capannelle doveva fare la stessa fine di Villa Glori. I soliti uomini politici e i soliti palazzinari hanno provato varie volte a buttarlo giù. Volevano costruire un enorme quartiere pieno di case, eppoi, pappandosi, già che c'erano, anche gli stabilimenti cinematografici di Cinecittà e il Centro Sperimentale di Cinematografia. Gli è andata sempre male, per fortuna. Ma ci riproveranno, state certi: Se si fossero arresi per sempre, avrebbero messo la luce, non vi pare?

Torniamo ai cavalli. La stagione delle Capannelle si apre con due *listed races*, il Premio Villa Borghese sui 2200 metri e

il Premio Aniene sui 1200 in pista dritta. Non si tratta esattamente di gran premi, ma sono comunque gare dotate di copiosa moneta e accessibili esclusivamente a purosangue di un certo valore. Ai fini delle scommesse, è un fatto importante che dopo il lungo digiuno scendano in pista cavalli di qualità. Se fossero in programma soltanto corse di poco conto, assisteremmo probabilmente a qualche ordine d'arrivo sconcertante. Quando i cavalli corrono tutti i giorni, il loro stato di forma è sempre sotto controllo. Ma alla riapertura dell'ippodromo, la mancanza di riferimenti recenti fa spesso strani scherzi. Un brocco può improvvisamente diventare un missile o viceversa, che lo scommettitore in buona fede non ha modo di difendersi.

Oggi alle Capannelle, tutti i binocoli saranno puntati su un cavallo che non può perdere.

Il suo nome è Mister Richard. Partecipa al Premio Villa Borghese per scaldare i muscoli in vista del Gran Premio d'Italia che si correrà a San Siro il 19 settembre. Affermiamo sempre ritengo che non può perdere per un semplice motivo. Fino a prova contraria, Mister Richard è di gran lunga il miglior tre anni di scuderia italiana. È arrivato terzo nel micidiale Derby delle Capannelle aperto agli stranieri. La corsa che vale una carriera la vinse White Muzzle, cavallo di un altro pianeta acquistato infatti a suon di miliardi dai giapponesi. Mister Richard perse di un baffo il secondo posto ad opera di un certo Needle Gun, un tipetto che un mese prima in Inghilterra aveva dato filo da torcere a Commander in Chief, poi autentico trionfatore nel Derby di Epsom. Oggi Mister Richard corre soltanto contro se stesso. Infatti, dopo il Derby

il cavallo deluse gravemente nel Gran Premio di Milano. Ma quel giorno, come rivela il suo allenatore Luigi Camici, Mister Richard aveva i vermi. Se non avrà un attacco di dissenteria, se non gli scoppierà il dente del giudizio, se non gli farà male il ginocchio della lavanda, Mister Richard farà dunque un sol boccone di questo Premio Villa Borghese. E se tutto andrà come deve andare, ad alzare la frusta sul traguardo sarà un giovane e bravo fantino italiano, Maurizio Pasquale. Questo fatto ci riempirebbe di gioia, perché sarebbe una gradita inversione di tendenza. Per troppo tempo, infatti, i cavalli italiani di prima categoria sono stati montati esclusivamente da prestigiosi jockey stranieri. Anche quelli che non avrebbero potuto vincere neppure se avessero avuto in groppa il mago Mandrake.



Via alla stagione dei debuttanti, e l'ippodromo scommette su se stesso E si riaccende l'immortale passione per i purosangue. I primi pronostici

Tra il totalizzatore e i bookmakers con quell'irresistibile voglia di derby

ESTER PIGGO

«Un giorno alle corse non è soltanto un famoso Lp dei Queen di Freddy Mercury, è anche il modo di tornare a spendersi una domenica pomeriggio alle Capannelle, lontani dal calcio, immersi nel verde del prato dell'ippodromo. E «febbre da cavallo» non vale soltanto per i protagonisti del celebre film con Enrico Montesano, ma è quel leggero stato di eccitazione diffusa che quasi si palpa aggirandosi tra totalizzatore e picchetti, studiando fantini e purosangue che sfilano al tondino. Sono i sentimenti stagionali dell'appassionato di galoppo che oggi torna a bordo pista, per la riapertura e per quei pochi mesi tutti d'un fiato, prima delle grandi corse di gruppo che raggiungono il loro apice nella tarda primavera con il derby romano e le oaks milanesi. È un mondo che si risveglia, che torna nella capitale dopo l'e-

state delle notturne tra Napoli e Grosseto, degli echi gloriosi delle grandi corse inglesi, da Ascot a Epsom, delle sempre meno folte spese ai mercati *yearling* di Newmarket e Deauville.

È il tempo dei cancelli aperti e dell'agitazione tra le tribune e i bookmakers. Del traffico nei *paddock* e dei capannelli di scommettitori a caccia della «notizia». Dei fantini venerati o insultati, delle montagne di tagliandi e pronostici più o meno fantasiosi. Il tempo dei sogni e delle rivincite, anche di pochissime lire, per la soddisfazione di aver azzeccato una corsa, indovinato un vincente.

A Capannelle lo spettatore può diventare, e in qualche modo lo è, più protagonista che altrove. Con mille lire c'è anche lui in sella, si piazza o perde forse con lo stesso spirito del jockey su cui ha puntato. E poi c'è il fascino sottile del

«sangue puro», non come quello, «mezzo», dei più domabili trottori o dei cavalli da concorso ippico. Fascino inglese, si dirà, che la genealogia italiana, quella dei Tenerani, dei Ribot, della «razza Spineta» o della «Dormello Oligata» è ormai un capitolo, ancorché glorioso, delle storie equine nazionali. I «cavalli sicuri», i cosiddetti *crack*, quelli «da battere» e che dal palo ti mandano direttamente alla cassa, vantano *pedigree* irlandesi o anglo-arabi, americani o tutt'al più francesi. Italiani no. Italiani restano i proprietari e i fantini, gli allenatori. Ma non è questione di gelosia o patriottismo. Il fatto è invece che anche in questo campo l'Italia, da autarchica e esportatrice di «stamina», si è fatta colonizzare e coi cavalli inglesi sono sbarcate dall'oltremarica anche le agenzie di betting.

Ma non per questo Capannelle ha perduto la vivacità. Non è esplosa, questo sì. L'ip-

podromo sull'Appia è rimasto un mondo un po' a sé, si anima la domenica sul prato, negli spazi riservati ai bambini, tra le tavolate della «sora Mimma», l'antica trattoria. Il gioco delle quote prescinde dalla qualità del purosangue, ma l'appassionato esigente spesso non s'acccontenta e non sono pochi gli scommettitori che trascurano il galoppo romano per la trasferta a San Siro, al Maja, per non dire di chi sceglie Longchamp e Epsom per unire il piacere del rischio con quello della passione equestre.

Oggi tuttavia è un giorno speciale, la scommessa di Capannelle è quella di rivendere i fasti di pubblico e di atleti quadrupedi. Di mettere in pista, di scoprire qualche degno erede di Molveo o di Tony Bin, l'ultimo vincitore targato tricolore che abbia conquistato allora e fama internazionale. Altori e fama che difendiamo più con i jockey che con i puledri. Da Lanfranco Dettori a Jacqueline

Fredda, le «monte» nazionali sono richieste sui «green» del mondo. Sceicchi arabi, *businessmen* inglesi e italiani che gestiscono centinaia di cavalli nelle scuderie anglosassoni, li seguono corsa dopo corsa, hanno i loro numeri di telefono, li cercano prima dell'alba, quando jockey e jockette si infilano gli stivali e passano in rassegna i partner di ogni mattina controllando fermi e finimenti, rinsaldando quotidianamente la timida amicizia tra fantino e purosangue da spingere al traguardo.

Ma veniamo ai pronostici. Ecco i cavalli che non possono perdere, i piazzati e le possibili sorprese. Una lettura un po' tecnica, un po' esoterica nei suoi rituali oscuri che vanno dalla simbologia del numero o del nome alla cabala.

Prima corsa. Favorito netto Stary Typhoon (6) con Bartolo Jovine in sella. Per l'accoppiata, ossia la puntata primo-secondo, io punterei su

Stary e Donna delle Mura, insomma 6 e 2. Per gli appassionati della trio, la scommessa nella quale si pronosticano i primi tre: 2/5/6.

Seconda corsa. È la corsa del giorno, il Premio Villa Borghese, 2200 metri, premio da 45 milioni. Mr. Richard (5) non può perdere. Per l'accoppiata, insieme a lui, io ci metterei il 4, Mad Martigan, dunque 4-5.

Terza corsa. tredici parenti, non proprio di prima scelta, ma l'importante è azzeccare chi arriva primo. Proviamo: Attila Sirech (2). Secondo il numero 1, Paria. Possibile trio: 1/2/7. In questa corsa c'è la possibilità di giocare la duplice accoppiata, io proverei 1/2 da tremila lire.

Quarta corsa. Forza Drk che vincerà. Pronostico a occhi chiusi, Drk (4) arriva al palo con in sella Jacqueline Fredda, al rientro a Capannelle dopo aver vinto l'ultima corsa disputata sull'anello dell'Appia. Secondo Mr. Eugene (13). Possi-

bile trio: 4/13/16.

Quinta corsa. Un altro che non può che vincere: Shoot in the Dark (8) montato da Gabriele Bietolini. Secondo Secret Nymph (7); accoppiata, dunque: 7/8. Trio, possibile 2/7/8.

Sesta corsa. Probabile vincente Bel Figuro (5) che metterà in accoppiata con il mitico Sfizioso (2). Trio suggerito: 2/4/5, invece la duplice accoppiata in uscita: 1/2/4/5. E qui c'è una possibile sorpresa in gara, Chaka Zulu, recentemente vincitore a Napoli che è montato dalla Fredda.

Settima corsa. Secondo me vince Nacacya Speed (1) che giocherà in accoppiata con Dance Machine (6). Trio: 1/6/12. Ma anche qui c'è un cavallino niente male: Premier des Roses che, se vince, pagherà altissimo. Hai visto mai...

Ottava corsa. Proviamo: vince Ligas su Bravo Caro (8), secondo Ninno Valley (1), terzo Travel Moon. Trio: 1/5/8.

svolta: si convertì al cavallo, metafora della libertà, dei prati verdi da solcare con il vento sulla pelle. Per lui il *caul mouie* divenne il «cavaliere elettrico» di Robert Redford, storia d'un galoppatore di grande classe strappato dall'eroe (Redford, per l'appunto) a una vita grama di celebrità metropolitana e restituito ai prateri della grande valle dove i nascono e muoiono i cavalli liberi e selvaggi. Ci vuole fantasia per vivere. Ma al di là di tutto, il cavallo è l'immagine stessa della scommessa senza fine, del pronostico vero.

Fu così che mi portò a Capannelle. Io giocavo nei prati che costeggiavano la pista, in lontananza correvano le macchine sul Raccordo anulare, gli scommettitori affollavano i botteghini poi di corsa saltavano sulla gradinata a vedere i cavallini in gara. Quindi era tutto uno strappare di biglietti di scommesse, qualcuno se la prendeva con la mezzasega del jockey, qualcun altro dissertava sulla forma spettacolare di questo o l'altro cavallo-rivelazione. E come formiche tomavano davanti ai botteghini, per saltare al tondino a vedere se i cavalli erano nervosi, poi ancora al botteghino con in mano le decimila della speranza.

Quella volta che vinse Polpettone, il sessantottino, fiero per aver azzeccato un vincente dal nome così bizzarro, diceva agli amici del circolo ippico «La Sgroppata dell'Albucone»: «Che vuol fare, d'altra parte i cavalli hanno tutti quattro zampe». Insomma, il cavallo è rotondo. E queste righe andrebbero intitolate, in onore di un esperto come Savater: «Etica per un padre».

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 483754
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de **L'Unità** da L. 8.000 a L. 6.000

FESTA DE L'UNITA'
Pds Unione X Circostrizione
Dibattiti
Cultura
Spettacoli
8/12 settembre
Piazza dei Consoli

Abbonatevi a
Centro Scolastico «ITALICA»
Roma - Via dei Durantini, 320/a - Tel. (06) 4505811
Metro Monti Tiburtini - Atac: 509 - 111 - 211
Roma - Via F. di Benedetto, 302/304 - Tel. (06) 7233322
Metro Anagnina - Atac: 502 - 504 - 561

Sono aperte le iscrizioni per:
— Corsi di informatica
— Corsi regolari e di recupero personalizzati per ogni tipo di scuola
— Corsi di lingua italiana per stranieri

Ogni lunedì con **L'Unità**
Orientamento matricole universitarie alla scelta della Facoltà
(Per informazioni)
Tel. 06 / 7233322